

Il comunitarismo rappresenta un insieme eterogeneo di teorie politiche e filosofiche, sorte intorno agli anni '80 del XX secolo e accomunate da una sostanziale insoddisfazione nei confronti dei modelli teorici dominanti nella cultura anglosassone, fondati sull'individualismo e su una concezione antropologica di tipo atomistico. Esso si contrappone genericamente a tutte quelle concezioni di tipo liberale, che fondano la loro ragion d'essere sulla priorità accordata all'individuo nei confronti della comunità di appartenenza. In tal senso il comunitarismo si qualifica come un insieme di dottrine di tipo antindividualista e antiuniversalista. Le radici filosofiche del comunitarismo affondano prevalentemente nella concezione sociologica di Tönnies e Durkheim e nella filosofia hegeliana. In particolare è di fondamentale importanza la classica distinzione esposta da Tönnies tra *Gemeinschaft* (comunità) e *Gesellschaft* (società), per cui la società è una costruzione artificiale, in cui ciascuno è spinto a perseguire il proprio interesse personale e dove gli individui vivono separati e custodiscono gelosamente la loro dimensione privata. La comunità, invece, è qualcosa di più profondo dove i legami, vissuti e sentiti intimamente, trascendono le semplici obbligazioni formali, giuridiche e contrattuali, per radicarsi più in profondità, coinvolgendo la sfera emotiva e valoriale. La comunità rappresenta, quindi, per Tönnies un'unità organica che si contrappone alla società concepita come un'associazione fredda, razionale e meccanica.

Questa concezione forte della comunità rappresenta lo sfondo storico e culturale che permette ai comunitari di individuare, come bersaglio polemico principale, la concezione dell'uomo in quanto individuo autosufficiente e moralmente autonomo, a cui essi contrappongono l'idea aristotelica di *animale politico e sociale*. In tal senso, i comunitari sostengono che l'identità soggettiva e individuale dipende sempre dal gruppo o comunità di appartenenza, per cui l'idea tipicamente liberale di considerare l'individuo e la sua identità prescindendo dalle determinazioni sociali, che ne forgiavano la personalità e i valori, è assolutamente errata. Per i comunitari, e per Taylor in particolare, la tesi della costituzione sociale della soggettività produce una sorta di amplificazione del concetto di appartenenza alla propria comunità di riferimento, intesa in senso storico, culturale e linguistico. Non a caso, lo stesso Taylor focalizza la propria attenzione sulla dimensione dialogica dell'identità individuale, che scaturisce dal confronto con gli altri e dall'acquisizione di un linguaggio inteso in senso lato. «Questo aspetto cruciale della vita umana è il suo carattere – afferma Taylor – fondamentalmente *dialogico*. Noi diventiamo degli agenti umani pienamente sviluppati, capaci di comprendere noi stessi e quindi di definire la nostra identità, attraverso l'acquisizione di un ricco linguaggio espressivo umano. Qui per i miei scopi, prenderò il termine *linguaggio* in un senso ampio, che non copre soltanto le parole che pronunciamo ma anche altri modi di espressione coi quali definiamo noi stessi, ivi compresi i *linguaggi* dell'arte, della gestualità, dell'amore e via dicendo. Ora, noi apprendiamo questi modi di espressione attraverso uno scambio con altre persone; gli esseri umani non acquisiscono i linguaggi di cui hanno bisogno per autodefinirsi da soli».

Il comunitarismo amplificando, quindi, l'importanza della comunità non può che produrre uno slittamento da una concezione, come quella liberale, prevalentemente fondata sui diritti individuali, a una piuttosto centrata sui doveri derivanti dall'appartenenza a una comunità. Come ancora sostiene, infatti, Taylor: «la dottrina che pone la *Sittlichkeit* (eticità) al vertice della vita morale esige che si guardi alla società come a una vita sociale più ricca, ... della quale l'uomo partecipa in quanto componente. Ora, questo concetto di società eleva il centro di gravità, per così dire, dall'individuo alla comunità, la quale diventa il luogo della soggettività vivente, che gli individui, come momenti, punteggiano. La comunità è lo spirito che è un mondo, un'incarnazione più compiuta, più sostanziale di quella che l'individuo in quanto soggettività singola rappresenta ... La *Sittlichkeit* è l'espressione di quella dimensione dei nostri doveri che siamo chiamati a sostenere e a continuare».

In tal senso i comunitari rivendicano la preminenza del noi sull'io, contestando l'idea liberale secondo cui il bene comune coincide con la convergenza di ideali, interessi e valori individuali. Essi affermano che il bene collettivo è, invece, qualcosa che scaturisce dall'affermazione comunitaria di idee e principi, a cui il singolo aderisce riconoscendovisi. Coerentemente con tale impostazione, MacIntyre, rivendicando l'importanza

della tradizione storica per la vita individuale, afferma: «Infatti, la storia della mia vita è sempre inserita nella storia di quelle comunità da cui traggo la mia identità. Sono nato con un passato; e tentare di tagliarmi fuori da questo passato alla maniera individualistica vuol dire deformare i miei rapporti attuali. Il possesso di un'identità storica e il possesso di un'identità sociale coincidono ... Ciò che sono è dunque in una parte fondamentale ciò che ho ereditato, un passato specifico che è in qualche misura presente nel mio presente. Mi trovo inserito in una storia, il che significa in genere, che mi piaccia o no, che ne sia consapevole o no, che sono uno dei portatori di una tradizione».

Il comunitarismo si qualifica quindi come una critica dell'individualismo moderno e di alcuni assiomi tipici del liberalismo. In particolare, viene contestata l'idea secondo cui è possibile fondare la società e l'ordine politico-istituzionale che ne consegue, considerando gli uomini in senso astratto, ovvero come esseri puramente razionali che si associano con i propri simili, decidendo di abbandonare una qualsiasi supposta posizione originaria, in cui ignorano il ruolo che avranno in seno alla società (contrattualismo). Il comunitarismo, tuttavia, non è riuscito, nella sua polemica antiliberalista, a definire un modello politico e istituzionale alternativo.

In definitiva, il comunitarismo riprende una visione forte della comunità e dei suoi legami, insieme alla concezione dell'eticità di tipo hegeliano, nel tentativo di salvaguardare identità culturali e stili di vita che esigono il riconoscimento della propria specificità e reclamano il diritto di esistere all'interno della civiltà tecnologica globalizzata.

## Bibliografia

- N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Comunitarismo*, in *Il Dizionario di politica*, UTET, Torino 2004.  
*Communauté et communautarisme*, in *Dictionnaire de Philosophie Politique*, sous la direction de P. Raynaud et S. Rials, P.U.F., Paris, 1996.  
E. Durkheim, *Communauté et société selon Tönnies*, in *Textes. 1.Éléments d'une théorie sociale*, Éditions de Minuit, Paris, 1975.  
A. MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, trad. it. di P. Capriolo, Feltrinelli, Milano, 1988.  
C. Taylor, *Hegel e la società moderna*, trad. it. di A. La Porta, Il Mulino, Bologna 1984.  
F. Tönnies, *Comunità e società*, a cura di M. Ricciardi, Laterza, Roma – Bari 2011.